

Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,
Giulia Murgia, Patrizia Serra

UNICApres/ricerca




Rita Fresu è professore ordinario di Linguistica italiana e Storia della lingua italiana presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Paolo Maninchedda è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Giulia Murgia è professore associato di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Patrizia Serra è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.



Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e
nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,
Giulia Murgia, Patrizia Serra



Cagliari
UNICApres
2023

IL «TRAFFICO DELLE LINGUE»

IDIOMI A CONTATTO IN SARDEGNA E NEL MEDITERRANEO IN ETÀ PREUNITARIA

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

Studi filologici e letterari

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

UNICApres/ricerca

Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto di ricerca biennale «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia* / «*Il traffico delle lingue*»: *idiomi a contatto nella Sardegna preunitaria* finanziato nell'ambito della Convenzione tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei sardi (annualità 2020); responsabile scientifico: Giulia Murgia



**Fondazione
di Sardegna**

In copertina: Giovanni Michele Graneri, *Festa nautica nel porto di Cagliari, 1747*, olio su tela, 262 x 140 cm, inv. 622/D, Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica. Su concessione della Fondazione Torino Musei. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo (foto: Studio Gonella 2011)

Impaginazione: Daniele Brundu

© Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

CC BY-ND 4.0 license

(<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0>)

Cagliari, UNICApres, 2023 (<https://unicapress.unica.it>)

ISBN: 978-88-3312-112-3

e-ISBN: 978-88-3312-108-6

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-108-6>

Indice

Sardegna e oltre.	
Spazi e tempi del plurilinguismo tra XVI e XIX secolo	11

LA PROSPETTIVA STORICA: IL PLURILINGUISMO SARDO DAL MEDIOEVO AL XVIII SECOLO

ANTONELLO MATTONE

L'introduzione della lingua di Stato nella Sardegna del Settecento tra italiano, castigliano e sardo	31
---	----

ALESSANDRO SODDU

<i>Majore de taverra, castaldo, mostassaf</i> . Note sulla sorveglianza dei mercati nella Sardegna medievale e moderna	111
---	-----

NICOLETTA BAZZANO

Le lingue della politica nella Sardegna di antico regime: gli <i>Acta Curiarum Regni Sardiniae</i>	131
---	-----

MARIA EUGENIA CADEDDU

Scrivere in castigliano, parlare in sardo. Esempi di contesti comunicativi in Ogliastra (XVIII secolo)	149
---	-----

IL PLURILINGUISMO DEL MONDO IBERICO TRA SARDEGNA, REGNO DI NAPOLI E SICILIA

TONINA PABA

Bilinguismo letterario nella Sardegna spagnola. Appunti e riflessioni	177
--	-----

MARÍA DOLORES GARCÍA SÁNCHEZ

Le idee linguistiche di Vicente Bacallar 197

PAOLO CABONI

Connessioni letterarie tra periferie dell'Impero. Il *Poema heroico* (1696)
di Joseph Zatrilla y Vico dedicato a sor Juana Inés de la Cruz 211

FRANCESCO MONTUORI

L'ibridismo linguistico nelle lettere autografe di Ferrante d' Aragona 223

ROSARIA SARDO

Reticoli comunicativi e giochi di potere tra Sicilia e Sardegna
al tempo del viceregnò di Luigi Guglielmo Moncada (1644-1649) . . . 241

I DIVERSI PERCORSI DELL'ITALIANIZZAZIONE
IN ETÀ MODERNA

PATRIZIA SERRA

Giuseppe Cossu e «il linguaggio vero Sardo, nobile,
nerboso ed augusto» 275

FRANCESCA PORCU

«Gia che è gusto dela E. S. che questa citta scriva in italiano».
Livelli di scrittura burocratico-amministrativa nella Sardegna
di fine Settecento 307

RITA FRESU

«a giovamento della studiosa gioventù». Descrizione
e prescrizione nella *gramatica* di Vincenzo Raimondo Porru 337

CLAUDIO DI FELICE

L'“italiano” nella prima corrispondenza diplomatica tra Impero
turco e la Repubblica delle Sette Province Unite (1610-1614) 365

GABRIELLA MACCIOCCA

Le lingue, gli esodi e le economie nel Mediterraneo occidentale
del sec. XVIII 391

LA LINGUA SARDA NEL «TRAFFICO DELLE LINGUE»

PAOLO MANINCHEDDA

La più antica proposta di standardizzazione grafica del sardo ... 409

ANDREA MACCIÒ

Il sostrato linguistico e culturale nell'*Autobiografia*
di Vincenzo Sulis 441

MAURIZIO VIRDIS

Plurilinguismo e diafasia nell'*Index Libri Vitae*
di Giovanni Delogu Ibba 461

GIULIA MURGIA

«Tutto ciò è necessario alla Sarda nazione non men che a tutte
le altre dell'Europa». La tradizione manoscritta e a stampa
del *Ripulimento della lingua sarda* di Matteo Madau 491

INDICE DEI NOMI 531

Sardegna e oltre. Spazi e tempi del plurilinguismo tra XVI e XIX secolo

1. Una festa di lingue

Il dipinto posto sulla copertina del volume che qui si presenta raffigura una *Festa nautica nel porto di Cagliari*.¹ Realizzato nel 1747 dall'artista piemontese Giovanni Michele Graneri, è oggi custodito presso il Museo Civico d'Arte Antica di Torino. La tela – che fa parte di un ciclo di quadri di soggetto sardo² – sintetizza efficacemente lo sguardo esterno, la prospettiva di un piemontese, sulla Sardegna settecentesca: una visione che coglie una Sardegna vividamente realistica – registrata, quasi con attenzione al dato antropologico, nella sua articolazione sociale e urbana – e, insieme, una Sardegna immaginata, ridotta a bozzetto, in parte anche esoticizzata.

L'approccio di Graneri alla realizzazione del quadro di soggetto cagliaritano riassume l'oscillazione tra questi due poli. La veduta del capoluogo sardo, immortalato dal suo porto, davanti al quartiere di Marina, è considerata dagli specialisti una rappresentazione dell'im-

¹ G. M. Graneri, *Festa nautica nel porto di Cagliari*, 1747, olio su tela, 262 x 140 cm, Torino, Palazzo Madama, Museo Civico d'Arte Antica. Cfr. A. Saiu Deidda, *Vedute di Cagliari fra XVI e XIX secolo*, in *Cagliari. L'immagine della città nella cartografia, nelle vedute e nell'arte sacra dal XVI al XIX secolo*, a c. di R. Ladogana, vol. I, Nuoro, Ilisso, pp. 189-289, alle pp. 204-206. Sulla biografia del pittore piemontese Giovanni Michele Graneri (1708-1762), si veda C. Giudice, *Graneri, Giovanni Michele*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 58 (2002), <[GRANERI, Giovanni Michele in "Dizionario Biografico" - Treccani](#)>. Nel 2020, la *Festa nautica* è stata esposta al Museo MAN di Nuoro nell'ambito della mostra *Il regno segreto. Sardegna-Piemonte: una visione postcoloniale*, a cura di L. Scarlini. Nello stesso anno è stato pubblicato il catalogo della mostra, con lo stesso titolo e a cura dello stesso autore, per i tipi della Ilisso di Nuoro. Cfr. anche A. Cifani, *Le feste sarde di Graneri*, in «Il Giornale dell'arte», 26 giugno 2020, <[Le Feste sarde di Graneri \(ilgiornaledellarte.com\)](#)>.

² Gli altri dipinti del ciclo sono: *Caccia al cervo in Sardegna; Festa a un santuario sardo; Pesca del tonno*.

pianto urbano e dell'architettura della Cagliari del Settecento tutto sommato abbastanza fedele, per quanto ricostruita, probabilmente, su studi di bozzetti. La visione della città non si esaurisce tuttavia nella ricostruzione di uno stilizzato paesaggio urbano, certamente efficace ma di fatto relegato sullo sfondo: l'atmosfera è resa viva e palpitante grazie al rapporto istituito dall'artista tra l'elemento vitale, il mare, e le molteplici figure umane in movimento, che ben rappresentano il composito e inquieto "paesaggio sociale" di una città di mare aperta a molteplici influssi linguistici e culturali.

Il quadro di Graneri, dunque, proietta chi lo osserva nello spazio e nel tempo della Sardegna settecentesca, tra i suoi protagonisti. Non andrà dimenticato, infatti, che il committente della *Festa nautica* – quel conte Giovanni Battista Bogino che a partire dal 1759 concentrerà nelle sue mani la direzione degli affari di Sardegna – è figura fondamentale per la costruzione delle principali linee della politica culturale sabauda nell'isola: a lui si deve la rifondazione degli studi universitari che sarà il vettore della politica linguistica piemontese, nonché l'occasione per il rinnovamento del sistema educativo isolano e dell'editoria sarda. Inoltre, come si è detto, la *Festa nautica* propone uno spaccato di vita cittadina quanto mai vivace, concitato e chiassoso: tra le imbarcazioni e sulla riva, compaiono figure appartenenti alle più disparate classi sociali, nobili e popolani, religiosi e commercianti, anziani e bambini. La scena è così vivida che pare di poter udire la musica, le grida, il vociare delle persone: il "traffico" delle loro lingue.

Proprio questa espressione del «traffico delle lingue» – attinta dall'opera con la quale prendono avvio gli studi di linguistica sarda, il *Saggio sopra il ripulimento della lingua sarda* (1782) scritto da Matteo Madao³ – dà il titolo al progetto di ricerca biennale «*Trafficking betwe-*

³ M. Madao, *Saggio d'un'opera, intitolata Il ripulimento della lingua sarda lavorato sopra la sua analogia colle due matrici lingue, la Greca, e la Latina*, Cagliari, presso Bernardo Titard, 1782, p. 28: «Bisogna che inoltre facciamo, siccome delle merci, così ancor un traffico delle lingue, le quali, come bene notò un eccellente Scrittore, sono state dalla provvidenza istituite per fomentar l'amicizia, e la mutua socialità tra tutti gli uomini». Cfr. il saggio di Giulia Murgia nel presente volume.

en languages»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia* / «Il traffico delle lingue»: *idiomi a contatto nella Sardegna preunitaria*,⁴ di cui siamo lieti di pubblicare i risultati in questo volume.

Ci è parso infatti che le parole di Madao costituissero una efficace sintesi di quel vivace scambio linguistico che caratterizza l'Europa dei Lumi, che lega saldamente cultura e lingua, economia e politica, questioni che costituiscono alcuni dei nuclei di riflessione affrontati nei saggi accolti nel presente volume, incentrato sul tema del contatto linguistico nel XVIII secolo in Sardegna e nel più ampio orizzonte del Mediterraneo.

Le coordinate temporali della ricerca coincidono principalmente con il XVIII secolo, momento cruciale in cui una molteplicità di lingue si spartisce e si contende gli spazi comunicativi. Il repertorio comunitario sardo è animato dallo spagnolo, che si avvia lentamente a uscire di scena; dall'italiano, che, in seguito all'annessione dell'isola alla corona sabauda all'inizio del Settecento, è destinato a irradiare il proprio prestigio e a divenire lingua della scuola, dell'università, della legge, della burocrazia, in una parola delle *élites*, disegnando un quadro culturale i cui effetti arrivano fino a noi oggi, che in italiano scriviamo questo volume; dal sardo, che ancora una volta deve trovare faticosamente una propria collocazione entro le ridisegnate gerarchie linguistiche isolate; dal latino, che resta sullo sfondo come lingua del superstrato culturale.

Quanto alle coordinate spaziali del progetto, la situazione della Cagliari settecentesca immortalata da Graneri e amministrata dai Savoia può essere considerata paradigmatica dell'intera Sardegna. Ciò non perché il capoluogo possa ambire a compendiare tutte le anime dell'isola, ma perché Cagliari è la città che – forse in misura maggiore rispetto agli altri centri sardi, proprio in ragione del suo rilievo nella vita amministrativa, oltre che culturale, e quindi del rimescolarsi in essa di tutte le classi sociali – vive fortemente immersa nel multi- e nel

⁴ Progetto di ricerca biennale dell'Università di Cagliari, finanziato nell'ambito della Convenzione triennale tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei Sardi (annualità 2020). Responsabile scientifico: Giulia Murgia.

plurilinguismo, facendo i conti con l'incessante ricerca di una identità che prova a ridefinire sé stessa in maniera dinamica, anche contraddittoria, sempre aperta – a volte, persino costretta – al dialogo con una pluralità di tradizioni linguistiche.

2. Il progetto di ricerca

Il progetto di ricerca, come accennato sopra, ha avuto come obiettivo la disamina del contatto tra sardo, italiano e castigliano nella produzione testuale di Sardegna, colta nel momento del trapasso dalla dominazione iberica al governo sabauda. L'ambito cronologico sincronico è stato individuato prevalentemente nel Settecento sardo con qualche sconfinamento nel primo Ottocento, ma il quadro prospettico è stato necessariamente offerto dalle dinamiche interculturali e multilingui del Seicento, secolo in cui la produzione sarda in spagnolo tocca il suo apice.

L'idea del progetto è nata dalla constatazione dell'esistenza di una lacuna negli studi sul Settecento sardo. Per quanto negli ultimi decenni il panorama bibliografico si sia arricchito di apporti che hanno contribuito non poco a rischiarare le vicende storico-linguistiche e letterarie che hanno caratterizzato la Sardegna nel complesso periodo della transizione verso il nuovo mondo sabauda, ci è parso che molto restasse (e resti) ancora da esplorare.

Volendo ripercorrere sinteticamente lo stato dell'arte sul tema, punto di riferimento imprescindibile per la ricostruzione delle principali linee della politica culturale sabauda e boginiana (con affondi sulla riforma degli atenei sardi, l'attività editoriale-tipografica, la politica linguistica piemontese) è senza dubbio l'ampia panoramica offerta da Antonello Mattone e Piero Sanna dal titolo *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*.⁵ Ad

⁵ *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*, a c. di A. Mattone, P. Sanna, Milano, FrancoAngeli, 2007.

essa si affiancano approfondimenti specifici sulla temperie storica,⁶ sul rinnovamento degli studi nell'isola,⁷ sullo stato del sistema educativo⁸ e dell'editoria sarda.⁹ Sul fronte letterario, disponiamo di ampie ricognizioni sulla produzione plurilingue sarda,¹⁰ nonché di edizioni scientificamente apprezzabili della copiosa letteratura didascalica in sardo e in italiano (la "campagna" di edizione delle opere di Cossu, Manca dell'Arca, Simon e Purqueddu a opera di Giuseppe Marci risale all'inizio degli anni 2000)¹¹ e di importanti testi poetici sardi (come il canto patriottico *Su patriotu sardu a sos feudatarios* di Mannu).¹²

Per osservare le ricadute linguistiche e letterarie di questi fenomeni storici di lunga durata, è necessario fare qualche passo indietro e partire dalla pervasiva ispanizzazione della cultura sarda giunta a compimento nel Seicento e protrattasi nel secolo successivo, anche quando le politiche sabaude di sostituzione dell'italiano allo spagnolo si faranno via via più incisive. In questo ambito di indagine, segnano un punto di avvio, negli anni '60 del Novecento, i lavori di due studiosi che hanno operato nel secondo dopoguerra presso l'Università di Salamanca, Francisco Elías de Tejada¹³ e Joaquín Arce.¹⁴ Entrambi reagiscono alla *leyenda negra*

⁶ L. Carta, *La Sardegna nel Settecento*, Cagliari, UNICAPress, 2023, <[UNICAPress - La Sardegna nel Settecento](#)>.

⁷ *Libri e circolazione di idee. Documenti e contributi sul rinnovamento degli studi a Cagliari nel Settecento*, a c. di M. F. Crasta, Cagliari, UNICAPress, 2020, <[UNICAPress - Libri e circolazione di idee: Documenti e contributi sul rinnovamento degli studi a Cagliari nel Settecento](#)>.

⁸ F. Pruneri, *L'istruzione in Sardegna. 1720-1848*, Bologna, il Mulino, 2011.

⁹ T. Olivari, *L'editoria sarda nel Settecento*, in «Studi Storici», 41 (2000), 2, pp. 533-569.

¹⁰ G. Marci, *In presenza di tutte le lingue del mondo. Letteratura sarda*, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2005, in particolare il capitolo dedicato al Settecento, pp. 106-193); S. Tola, *Il Settecento*, in Id., *La letteratura in lingua sarda. Testi, autori, vicende*, Cagliari, CUEC, 2006, pp. 87-158; L. Sannia Nowé, *Dai «lumi» alla patria italiana. Cultura letteraria sarda*, Modena, Mucchi, 1996.

¹¹ G. Cossu, *La coltivazione de' gelsi, e propagazione de' filugelli in Sardegna*, a c. di G. Marci, Cagliari, CUEC, 2002; D. Simon, *Le piante*, a c. di G. Marci, Cagliari, CUEC, 2002; A. Purqueddu, *De su tesoru de sa Sardigna*, a c. di G. Marci, Cagliari, CUEC, 2004; A. Manca Dell'Arca, *Agricoltura di Sardegna*, a c. di G. Marci, Cagliari, CUEC, 2005.

¹² F. I. Mannu, *Su patriota sardu a sos feudatarios*, a c. di L. Carta, Cagliari, CUEC, 2002.

¹³ F. Elías de Tejada, *Cerdeña hispánica*, Madrid, Editorial Montejuorra, 1960.

¹⁴ J. Arce, *España en Cerdeña. Aportación cultural y testimonios de su influjo*, Madrid, Instituto Jerónimo Zurita, 1960.

che l'anti-spagnolismo della classe dirigente sarda aveva elaborato nei confronti della Spagna. Ancor prima, nel 1914, lo studioso Raffa Garzia lamentava come, pur nel fecondo risveglio di studi critici che caratterizzava l'isola all'inizio del Novecento, fossero comunque poche le ricerche sulla storia letteraria sarda.¹⁵ A distanza di oltre un secolo, si registrano indiscussi traguardi nello studio di autori e opere della letteratura ispano-sarda, come dimostra la progressiva emersione di un consistente *corpus* di testi in lingua spagnola prodotti in Sardegna.¹⁶

Sulla diffusione dell'italiano nell'isola e sulla cosiddetta "italianizzazione secondaria" della Sardegna, avviatasi, secondo gli studi, all'indomani dell'annessione dell'isola allo stato sabauda, fondamentali restano i contributi di Antonietta Dettori e Ines Loi Corvetto,¹⁷ utili per addentrarsi tra le direttive della politica linguistica piemontese, con affondi sull'impiego ufficiale dell'italiano tanto nell'ambito didattico quanto negli usi burocratici e, anche, nel suo complesso rapporto con la lingua locale e le altre varietà del repertorio. Importanti rilievi sulla lingua giuridica e su quella dei giornali provengono dagli studi condotti da Anna Mura Porcu.¹⁸ Imprescindibile poi l'inquadramento

¹⁵ R. Garzia, *Gerolamo Araolla*, Bologna, Stabilimento poligrafico emiliano, 1914.

¹⁶ Per restare tra le ricerche dei componenti del progetto, si ricordano le seguenti pubblicazioni: *Canzoniere ispano-sardo della Biblioteca Braidense*, edizione, studio introduttivo e commento a c. di T. Paba, commento ai testi in sardo di A. Deplano, Cagliari, CUEC, 1996; *Loas palaciegas nella Sardegna spagnola*, a c. di T. Paba, Milano, FrancoAngeli, 2015; Jacinto Arnal de Bolea, *El Forastero*, a c. di M. D. García Sánchez, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC, 2011; J. Zatrilla y Vico, *Engaños y desengaños del profano amor*, a c. di P. Caboni, Madrid, Sial Ediciones, 2019.

¹⁷ A. Dettori, *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, a c. di L. Berlinguer, A. Mattone, Torino, Einaudi, 1998, pp. 1153-1197; Ead., *Superstrato piemontese*, in *Manuale di linguistica sarda*, a c. di E. Blasco Ferrer, P. Koch, D. Marzo, Berlin/Boston, De Gruyter, 2017, pp. 184-199; I. Loi Corvetto, *La Sardegna*, in I. Loi Corvetto, Annalisa Nesi, *La Sardegna e la Corsica*, Torino, UTET, 1993, pp. 1-205; Ead., *La Sardegna plurilingue e la politica dei Savoia*, in *Lingua e letteratura per la Sardegna sabauda. Tra ancien régime e restaurazione*, a c. di E. Sala Di Felice, I. Loi Corvetto, Roma, Carocci, 1999, pp. 45-69.

¹⁸ A. Mura Porcu, *La lingua della prima stampa periodica in Sardegna (1793-1813)*, Cagliari, AM&D Edizioni, 2007; Ead., *Lingua e lingue in testi istituzionali tra Sette e Ottocento in Sardegna*, in *Lingue, culture e testi istituzionali*, Atti del Seminario italo-danese (Cagliari, 13-14 novembre 2007), a c. di I. Korzen, C. Lavinio, Firenze, Franco Cesati, 2009, pp. 255-272.

del clima socio-culturale del periodo, osservato dalla prospettiva degli intellettuali sardi, fornito da Maurizio Viridis.¹⁹

A partire, dunque, da questa solida base scientifica, il perimetro d'indagine del progetto di ricerca di cui qui si pubblicano i risultati è costituito da un ampio repertorio di testi redatti in sardo, in italiano e in spagnolo, manoscritti e a stampa, di carattere non solo letterario, ancora scarsamente studiati e disponibili negli archivi e nelle biblioteche in Sardegna, oltre che in quelli della penisola italiana e iberica. Si tratta di una produzione quanto mai abbondante ed eterogenea che spazia dalla documentazione giuridico-amministrativa alla produzione didascalica, in cui scorre il nuovo spirito progressista dell'Illuminismo, sino alla trattatistica di taglio storiografico, lessicografico e storico-linguistico, in cui prende forma la riflessione sulla questione della lingua. Protagonista di questa feconda operazione culturale è un'intellettualità che si muove entro un quadro sociale in cui fondamentale è il ruolo svolto dagli ambienti ecclesiastici (soprattutto gesuitici) e che assiste alla rifondazione delle università.

Per raggiungere tali obiettivi di ricerca, è stato indispensabile coinvolgere, nel gruppo di lavoro, studiosi appartenenti a differenti ambiti disciplinari – filologia e linguistica romanza, linguistica italiana, letteratura spagnola –, con il fine di assicurare all'indagine quella trasversalità di competenze che costituisce il presupposto imprescindibile di un'inchiesta incentrata sulle dinamiche di contatto e sulle logiche di gerarchizzazione delle varietà linguistiche in gioco nel Settecento isolano.²⁰

Al fine di gettare nuova luce su dinamiche così complesse, come è facile intuire, si è reso inoltre necessario allargare lo sguardo oltre il

¹⁹ M. Viridis, *La Sardegna e la sua lingua. Studi e saggi*, Milano, FrancoAngeli, 2019, in particolare alle pp. 11-46.

²⁰ Ad essere impegnati nelle attività di ricerca sono stati docenti della Facoltà di Studi Umanistici dell'Ateneo cagliaritano, afferenti al Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali, e al Dipartimento di Pedagogia, Psicologia e Filosofia. Per la filologia romanza: Paolo Maninchedda, Giulia Murgia e Patrizia Serra. Per la storia della lingua italiana: Rita Fresu e Gabriella Macciocca. Per la letteratura spagnola: María Dolores García Sánchez e Tonina Paba.

caso sardo. Per questa ragione, alle indagini condotte dai componenti del progetto si è aggiunto l'apporto di specialisti strutturati in altre istituzioni nazionali e internazionali,²¹ che con le loro ricerche hanno notevolmente ampliato l'estensione geografica dell'indagine, approdata, così, attraverso il Mediterraneo, in Sicilia, a Napoli, nell'Impero turco.

Fondamentale è stata poi la collaborazione al progetto di borsisti e contrattisti²² che hanno partecipato a vario titolo alle attività di ricerca e i cui contributi trovano spazio all'interno del volume o sul sito del Centro di Studi Filologici Sardi, il portale nel quale confluirà l'aggiornamento e l'implementazione dei medaglioni bio-bibliografici dei numerosi personaggi che hanno fatto la storia e la letteratura sarda tra il XVII e il XIX secolo.²³

3. L'architettura del volume

La struttura del volume riproduce l'articolazione del Convegno internazionale tenutosi il 23 e il 24 marzo 2023 presso la Facoltà di Studi Umanistici dell'Università di Cagliari, suddiviso in quattro sessioni. Il positivo riscontro ricevuto da parte del pubblico – arricchito peraltro dalla calorosa presenza di numerosi studenti e studentesse, attirati dalla possibilità di approfondire le vicende del recente passato sardo – ci ha confortato circa l'efficacia della formula di presentazione di questa articolata panoramica di interventi di taglio storico, letterario, linguistico e filologico. Di qui la decisione di riproporla.

²¹ Hanno offerto il loro prezioso contributo al progetto: Nicoletta Bazzano (Università di Cagliari); Paolo Caboni (Università di Sassari); Maria Eugenia Cadeddu (CNR Roma); Claudio Di Felice (Universiteit Leiden); Antonello Mattone (Università di Sassari); Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II"); Rosaria Sardo (Università di Catania); Alessandro Soddu (Università di Sassari); Maurizio Viridis (Università di Cagliari).

²² Daniele Brundu, Andrea Macciò, Antonello Murtas, Francesca Porcu.

²³ Centro di Studi Filologici Sardi, <www.filologiasarda.eu>. Gli aggiornamenti e l'implementazione riguardano il "Catalogo storico ragionato degli scrittori sardi dal IV al XXI secolo", nelle sezioni dedicate al Seicento, al Settecento e all'Ottocento.

3.1. La prospettiva storica: il plurilinguismo sardo dal Medioevo al XVIII secolo

Il volume prende le mosse dal ricco contributo di **Antonello Mattone**, che indaga le modalità e i tempi dell'ingresso della lingua italiana nella Sardegna del Settecento, dal momento dell'arrivo della dinastia sabauda nel 1720 – periodo in cui, accanto al sardo, lo spagnolo continua a resistere come lingua giuridica e letteraria – fino alla seconda metà del secolo, quando l'italiano viene promosso quale lingua di Stato nella società, nella scuola e nelle istituzioni. In questa fase, un ruolo cruciale assume la politica di riforme del conte Bogino, che si preoccupa di agire soprattutto sul fronte dell'editoria scolastica (con la stampa di grammatiche, dizionari e libri di testo), e i cui risultati si colgono in concomitanza con l'ascesa dei giovani che hanno studiato dopo il 1760 nelle scuole e nelle Università riformate. Tra i riflessi forse inattesi del riformismo boginiano, si registra anche la rivitalizzazione della produzione letteraria in sardo.

Fenomeni di contatto linguistico, anche con l'italiano, si osservano d'altronde nel contesto sardo fin dal Medioevo. Talvolta può essere sufficiente concentrare l'attenzione sulla storia di una singola figura e sulle differenti denominazioni con cui è stata indicata nel corso del tempo – come fa **Alessandro Soddu** nel suo saggio – per constatare la ricchezza del panorama linguistico sardo. Nella Sardegna basso-medievale e moderna, infatti, nei contesti urbani (ma non solo), sono attestati funzionari denominati in sardo *majore de taverra* e *castaldu* ('castaldo'). Quest'ultimo termine, dopo il 1323, fu affiancato e talvolta sostituito dal catalano *mostassaf* (italianizzato in 'mostazaffo') e dal castigliano *amostacén/amostassén* (da cui il poco diffuso adattamento italiano 'amostasseno'). L'antichità della magistratura, la varietà di denominazioni in lingue diverse (latino, sardo, catalano, castigliano e italiano) e la sua sopravvivenza sulla lunghissima durata in Sardegna costituiscono un caso emblematico di «traffico delle lingue» in senso diacronico – dal Medioevo fino al Settecento –, ma anche sincronico,

non senza problemi di interpretazione circa le specifiche competenze del *mostassaf* (quasi un “traffico delle funzioni”), che rimase in vigore in Sardegna fino al 1836, quando la carica fu soppressa e sostituita da un *Collegio di provveditori*.

Proprio il mondo delle istituzioni rappresentative isolate è uno dei più esposti al plurilinguismo sardo, come mostra il contributo di **Nicoletta Bazzano**, che mette bene in luce gli usi linguistici (oltre che le peculiarità e la funzione) durante l’epoca moderna degli Stamenti sardi, l’assemblea parlamentare del Regno. Volgare italiano, latino, catalano, castigliano e sardo sono, infatti, tutte lingue della politica, pur con impieghi differenziati: il volgare italiano ha un valore residuale (è trådito negli statuti municipali), ma non ha un frequente utilizzo; latino, catalano e castigliano si mescolano variamente nella stesura degli *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, cioè nei verbali delle riunioni parlamentari; il sardo mantiene, se usato in contesto politico, un valore fortemente eversivo, mentre la sua diffusione nelle campagne e nelle comunità rurali, dove viene usato in maniera esclusiva, di fatto può diventare un criterio che giustifica l’avanzamento di pretese di tipo politico, come le assegnazioni di incarichi civili e religiosi ai *naturales* (sardofoni) del Regno.

Preziosa nell’offrire una rappresentazione del plurilinguismo in contesto giuridico-amministrativo è poi la produzione notarile, su cui si concentra il saggio di **Maria Eugenia Cadeddu**, che analizza questo specifico segmento testuale concentrandosi su una regione in particolare, l’Ogliastra. In epoca moderna, infatti, l’Ogliastra presenta un quadro linguistico quanto mai complesso, caratterizzato, sul fronte della formazione dei notai, da competenze plurilingui e dinamiche comunicative non sempre uniformi e definite. Tale complessità si estende fino all’età sabauda, periodo in cui la politica piemontese mostra minore tolleranza nei confronti delle lingue iberiche. Significativa per ricostruire queste complesse dinamiche è la documentazione del notaio Stanislao Pasqual Loi (1771-1800), nella quale si riscontra l’uso pressoché esclusivo del castigliano, pur talvolta interferito da qualche sardismo, soprattutto appartenente alla sfera della cultura materiale (tessuti, capi

di vestiario, oggetti di uso quotidiano). Interessanti sono gli squarci che gli atti notarili aprono sulla dimensione dell'oralità: i testamenti in castigliano sono spesso preceduti da uno scambio in sardo tra i presenti e seguiti da una rilettura, da parte dello stesso notaio, nel medesimo idioma prima della convalida finale, e il sardo appare come lingua trasversale a diverse classi sociali.

3.2. Il plurilinguismo del mondo iberico tra Sardegna, Regno di Napoli e Sicilia

Con il contributo di **Tonina Paba** si apre la sezione dedicata ai rapporti tra Spagna, Sardegna e Mediterraneo. Il saggio, infatti, offre un *excursus* sul bilinguismo di autori sardo-ispanici vissuti fra il XVI e il XVII secolo, che, nella loro produzione letteraria, ricorrono alternativamente al sardo e al castigliano. A partire dal XVI secolo, vengono analizzate le esperienze poetiche di Antonio de Lo Frasso e Gerolamo Araolla. Successivamente, passando dalla poesia al teatro, si indaga l'attività di Juan Francisco Carmona, autore di un'opera intitolata *Alabanzas de los Santos de Sardenña*, e di Antonio Maria da Esterzili, scrittore del *Libro de comedias*: in entrambe le opere teatrali, il plurilinguismo assolve a molteplici funzioni, tra cui quella di caratterizzare da un punto di vista sociolinguistico i personaggi, ma non solo. Viene, infine, presentato l'interessante caso dell'opera poetica *Cima del Monte Parnaso* di José Delitala y Castelví, stampata a Cagliari, nel 1672, in castigliano: una scelta, questa, che non rappresenta una "diserzione" nei confronti del sardo, quanto piuttosto il riflesso di una situazione storico-politica complessa, in cui l'adozione di una lingua o di un'altra costituisce una scelta estetica, oppure strategica (tesa a raggiungere un pubblico ampio), non già una presa di posizione politica.

Il saggio di **María Dolores García Sánchez** ripercorre le posizioni linguistiche di Vicente Bacallar Sanna, una figura che ha suscitato l'interesse degli studiosi soprattutto in quanto testimone privilegiato di un periodo storico cruciale per la storia dell'Europa, raccontato nella

sua cronaca della guerra di successione spagnola. Bacallar Sanna fu anche un raffinato intellettuale che contribuì alla creazione della Real Accademia e difese accuratamente il suo operato allo scopo di vegliare sulla rivalorizzazione della lingua in un periodo di profondi cambiamenti e di aneliti di modernizzazione.

Il contributo di **Paolo Caboni** si concentra sul *Poema heroico al merecido aplauso del único oráculo de las musas* (1696), di Joseph Zatrilla y Vico, dedicato a sor Juana Inés de la Cruz, apparso sul finire del XVII secolo, in un contesto di forte influsso della lingua e della cultura castigliana in Sardegna, ma di ridotta produzione letteraria. È proprio nell'ambito della critica sorjuanina che, in tempi recenti, il componimento di Zatrilla ha goduto di un rinnovato interesse in quanto tassello del più ampio discorso sulla ricezione della poetessa messicana tra i suoi contemporanei. Il contributo avanza alcune ipotesi in merito alla circolazione dell'opera di sor Juana in Sardegna, e si sofferma su alcuni aspetti stilistici del poema. In particolare, prendendo le mosse dalla capacità della poetessa di conciliare la profondità e ingegnosità del concetto con la chiarezza dell'espressione, viene illustrato come lo scrittore sardo si basi proprio su elementi stilistici e linguistici per fare di sor Juana un simbolo di unione tra la periferia occidentale e quella orientale dell'Impero.

In domini diversi da quelli isolani, ma nuovamente nei confini nazionali, conducono i due saggi di **Francesco Montuori** e di **Rosaria Sardo**.

Il primo si sofferma sulle caratteristiche linguistiche degli autografi in volgare italiano di Ferrante I d'Aragona, nativo di Valencia. A partire da una lettera del 1458 diretta a Pietro Fregoso, il saggio esamina il modo in cui si configura ed evolve, tra gli anni Sessanta e Ottanta del Quattrocento, l'ibridismo della scrittura epistolografica del re di Napoli. I fenomeni linguistici presi in esame, tipici di una varietà avanzata di apprendimento, sono messi a confronto con il volgare della cancelleria napoletana e con esperienze coeve di catalani che scrivevano in una lingua italo-romanza.

Il saggio di **Rosaria Sardo** conduce il lettore nell'ampio e variegato spazio comunicativo delle itineranti corti nobiliari del viceregno

spagnolo, che rappresentano snodi non solo di potere ma anche di diffusione di modelli di comportamento e di lingua. Un esempio paradigmatico è costituito da Luigi Guglielmo Moncada, intellettuale, poeta, uomo politico di prestigio, portatore di una forte identità culturale, da ricondurre da una parte a un sicilianismo illustre letterario e dall'altra a circuiti accademici orientati alla comunicazione panregionale in toscano. Il saggio si focalizza sulla sua figura, mostrando come, muovendosi con la sua corte tra Sicilia, Spagna e Sardegna, Moncada riuscì a creare reticoli culturali e linguistici ancora in parte da esplorare, soprattutto per il vicereame sardo (1644-1649), incentivando, attraverso l'impatto "mediatico" delle liturgie di potere da lui promosse (attività teatrali, cerimonie sfarzose e orazioni declamate), specialmente nel periodo del vicereame sardo, una cultura panitaliana.

3.3. I diversi percorsi dell'italianizzazione in età moderna

All'interno del vivace clima culturale della Sardegna settecentesca – in cui gli intellettuali "di Stato" concorrono alla divulgazione di saperi pratici che possano influire positivamente sullo sviluppo della Sardegna – conduce il saggio di **Patrizia Serra**, incentrato su alcuni scritti di Giuseppe Cossu, funzionario sabaudo e intellettuale che affronta inaspettatamente, oltre ai consueti temi agronomici e geografici, anche questioni linguistiche. Le riflessioni di Cossu, inserite all'interno di testi con finalità didascaliche, si collocano infatti entro una direttrice propria del pensiero settecentesco che riconosce pari dignità agli idiomi e valorizza le varianti linguistiche locali. In aperta e evidente polemica con le posizioni espresse da Matteo Madao nel *Ripulimento*, il quadro linguistico della Sardegna tracciato da Cossu riconosce appunto la diversità e pari dignità sia del sardo, rispetto alle altre lingue, sia dei suoi dialetti, all'interno di un'ottica diacronica che non mira a ricostruire una lingua "originale" o a ricercare nel passato i propri modelli espressivi, ma riconosce nella realtà "viva" di ogni lingua effettivamente parlata – nonostante i "prestiti" dagli altri idiomi – la garanzia della sua dignità.

Sia pure da angolazioni differenti, e attraverso diverse tipologie testuali, i contributi di **Francesca Porcu** e di **Rita Fresu** sono dedicati alla ricostruzione dei processi di italianizzazione nell'Isola.

Il saggio di **Francesca Porcu** prende in esame la lingua di documenti giuridico-amministrativi d'archivio di varia tipologia testuale, provenienti dal sud della Sardegna, stilati da scriventi diastraticamente variegati negli ultimi decenni del Settecento. Si tratta, come osservato in apertura, di un periodo fondamentale per la storia dell'italiano nell'isola, per il quale mancano tuttavia ricognizioni storico-linguistiche su testi manoscritti di natura pratica, fonti preziose per ricostruire i processi di italianizzazione e alfabetizzazione. Attraverso un'analisi a più livelli si indagano le convergenze e le divergenze con la norma coeva, i fenomeni di contatto tra le varietà linguistiche compresenti nell'isola e le modalità di adozione di moduli e stilemi tipici del linguaggio burocratico. Il contributo propone, infine, un focus su tre lettere collocabili in punti differenti del *continuum linguistico*, utili per ricostruire la gradualità di competenze scritte e i diversi livelli di lingua scritta testimoniati in tali documenti.

Il contributo di **Rita Fresu** propone una lettura storico-linguistica del *Saggio di gramatica sul dialetto sardo meridionale* (Stamperia Reale di Cagliari, 1811), a firma del presbitero villanovese Vincenzo Raimondo Porru (1773-1836), maestro «di latinità» e autore, qualche decennio dopo, del più noto *Nou dizionariu universali sardu-italianu* (1832-1834). Nei suoi strumenti normativi Porru promuove il campidanese moderno, dell'uso vivo, e di registro elevato, all'interno del più ampio movimento di rivalutazione della «lingua nazionale», e di potenziamento di quest'ultima mediante impieghi colti e letterari. Nel contempo la grammatica è espressamente compilata «a giovamento della studiosa gioventù», e sostenuta dal principio didattico-empirico secondo il quale il sardo costituisce uno strumento complementare all'insegnamento e all'apprendimento dell'italiano. In tale prospettiva, quindi, il compendio del Porru rientra tra gli strumenti funzionali al processo di diffusione nell'isola della nuova lingua a scapito delle varietà iberiche

e delle parlate locali, che si avvia con l'annessione della Sardegna allo stato sabauda. L'analisi della grammatica, condotta trasversalmente su alcuni aspetti specifici (impostazione/struttura; dipendenza/autonomia rispetto al latino; rapporto con le *auctoritates* grammaticali; metodo didattico e varietà linguistica), privilegia le sezioni relative all'insegnamento del toscano, inquadrando le posizioni di Porru all'interno della coeva grammaticografia, e restituendo del sacerdote villanovese la fine sensibilità linguistica e la forte vocazione didattica.

Fuori dai confini nazionali conduce il contributo di **Claudio Di Felice**, che offre integrazioni alle conoscenze note circa l'italiano di contatto nel Mediterraneo nel XVII secolo, soffermandosi, nello specifico, sulla prima corrispondenza diplomatica tra Impero turco e la Repubblica delle Sette Province Unite (1610-1614). Attraverso la sua indagine, lo studioso mostra come nove traduzioni accluse a lettere in lingua turca conservate nel fondo *Secrete Kas* dell'Archivio di Stato de L'Aia invitino a vagliare più estesamente il ruolo delle varietà italo-romanze nelle ramificazioni verso il nord Europa della rete comunicativa mediterranea, soprattutto a seguito dello sviluppo delle relazioni politiche e commerciali tra l'Impero Ottomano e gli Stati Generali delle Sette Province Unite.

Uno sguardo storico-linguistico di ampio respiro è quello adottato da **Gabriella Macciocca** nel suo contributo sul rinnovamento linguistico settecentesco, che ha interessato, come è risaputo, l'intera Europa, alimentandosi profondamente di parole che rappresentano e interpretano gli avanzamenti del progresso scientifico e culturale, mettendo a nudo una filigrana lessicale e sintattica la cui la matrice economica è diventata determinante. Così in Italia «il traffico delle scienze e dell'arti erudite», intimamente legato al rinnovamento linguistico, è avviato all'inizio del secolo dal progetto di Antonio Ludovico Muratori espresso nei *Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia*. Il contributo rievoca la settecentesca dimensione europea, l'osservatorio italiano e la prospettiva del Mediterraneo occidentale, in cui lingue diverse hanno incrociato il loro cammino seguendo le sorti degli imperi e delle economie, attraverso una testimonianza recuperata da Antonin Artaud

nell'Archivio di Cagliari, che ha il potere di aprire una «finestra», e, anche, di porre un enigma, sugli avvenimenti del XVIII secolo.

3.4. La lingua sarda nel «traffico delle lingue»

Dedicato a un progetto settecentesco di pianificazione della lingua sarda è il contributo di **Paolo Maninchedda**, che analizza e illustra la prima proposta di standardizzazione grafica del sardo, avanzata da Andres Febrés nel 1787, e la colloca nel contesto culturale, civile e religioso della Sardegna della seconda metà del Settecento. Dallo studio risulta evidente che, alla proposta di creazione di un sardo letterario a base logudorese e di ispirazione classicista formulata da Matteo Maddao, si contrappose un uso diffuso e ufficiale del sardo campidanese, promosso dalla corte vicereale e dalla curia cagliaritano.

Sull'*Autobiografia* di Vincenzo Sulis, notaio e tribuno popolare nel contesto rivoluzionario di fine Settecento, si concentra lo studio di **Andrea Macciò** con il fine di indagare gli affioramenti ancora non rilevati e la produttività del sostrato locale sardo all'interno del testo, sulla scorta delle osservazioni di Francesco Alziator e in debita continuità con gli studi finora dedicati al testo dalla critica. Com'era prevedibile, l'esame a un tempo filologico e linguistico dell'*Autobiografia* permette di cogliere, oltre ai molti indicatori del codice primario soggiacente (dall'aspetto grafo-fonetico al livello lessicale e sovralessicale), gli apporti più latamente mediterranei agli usi linguistici della Sardegna in età preunitaria, di cui la scrittura memorialistica di Sulis offre un campione schietto e vivace, specie per ciò che riguarda i modismi e le unità fraseologiche censiti. Il quadro risultante dall'articolo delinea così un contesto di sincretismo culturale, oltre che meramente linguistico, assai indicativo e suscettibile di ulteriori approfondimenti.

Il saggio di **Maurizio Viridis** indaga, invece, l'*Index Libri Vitae* (1736) del sacerdote Giovanni Delogu Ibba, poeta vissuto in Sardegna a cavaliere dei secoli XVII e XVIII. Il testo costituisce una complessa e composita opera plurilingue di rilevante ampiezza: raccoglie infatti

componenti in latino, in sardo e in castigliano, prodotti e giocati su di una tastiera stilistica variata tramite l'impiego di registri linguistici diversi. Gli epigrammi in latino, rivolti a una fruizione colta, mostrano un alto livello di elaborazione linguistica e stilistica: da essi emerge un intenso e fervido lirismo, congiunto con un largo uso della *agudeza* e del concettismo seicenteschi spagnoli, ed anche con inserzioni pittoriche e paesaggistiche, che mirano a una comunicazione incisiva, emozionale ed icastica, anch'esse proprie dell'omiletica seicentesca. I *Gosos*, laudi alla divinità o ai santi, possono essere considerati delle «agiografie scorciate», poeticamente composte secondo uno schema ritmico metrico loro proprio, musicate e cantate. In questi testi, apparentemente "semplici", il poeta condensa le proprie conoscenze sulle vite dei santi in una forma capace di suscitare il coinvolgimento emotivo dei fedeli. Dal punto di vista linguistico, i *Gosos* del Delogu Ibba – alcuni redatti in spagnolo, altri in sardo – riflettono quella che potremmo chiamare «diglossia zoppa», così diffusa nella Sardegna di quegli anni, in cui il castigliano colto si affianca al sardo degli usi alti. I *Gosos* castigliani, pur venati di qualche preziosismo in più, potrebbero costituire il palinsesto della scrittura sarda dell'autore, come si può evincere dalla comparazione del componimento in sardo in lode di Santa Teresa del Gesù (LIV) con quello in castigliano in lode di San Filippo Neri (LXIII). Infine, vivo e sicuro interesse merita il caso della *Tragedia in su Isclavamentu* (*pars settima* dell'*Index*), sacra rappresentazione della deposizione, in cui personaggi popolari e scritturali dialogano in un sardo largamente commisto di sardità patrimoniale e di ispanicità; a riprova di quella "dialettica" linguistica e letteraria che costituisce la cifra distintiva dell'opera di Delogu Ibba. Il quale, nella e con la sua scrittura, palesa la capacità di saper elevare la lingua sarda tramite l'apporto dello e il confronto con lo spagnolo (e con il latino), senza restare succube di tali lingue "altre".


Chiude il volume il contributo di **Giulia Murgia** che si concentra sulla tradizione testuale manoscritta e a stampa del *Ripulimento della lingua sarda*, l'opera in cui l'ex gesuita Matteo Madau dà avvio agli stu-

di di linguistica sarda. È di Madau, infatti, la prima articolata messa a fuoco dell'individualità linguistica del sardo in una prospettiva paneuropea, di «traffico tra lingue» appunto, cioè nell'ottica del contatto linguistico con le lingue romanze sorelle. Lo studio – condotto sull'*editio princeps* stampata a Cagliari nel 1782 e sul manoscritto autografo, in due volumi, attualmente conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, e affiancato da uno scavo nella documentazione d'archivio – indaga il percorso redazionale dell'opera e approfondisce il pensiero linguistico di Madau. Per ottenere l'affermazione di una rinnovata dignità del sardo e un suo auspicabile primato culturale nell'Europa dei lumi, Madau propone, infatti, di imboccare la strada già aperta e battuta dalle altre lingue di cultura: è giunto il tempo, ritiene l'abate, che gli strumenti che gli intellettuali hanno elaborato per le altre lingue europee – tanto al fine di offrirne una descrizione linguistica quanto per dispiegarne la potenza immaginativa (e cioè una grammatica, un vocabolario e una poesia) – vengano messi a punto anche per il sardo.

A conclusione di questo ricco percorso, desideriamo rivolgere un sentito ringraziamento a coloro che hanno reso possibili le indagini sul plurilinguismo nella Sardegna e nel Mediterraneo in età moderna. La nostra riconoscenza va quindi alla Fondazione di Sardegna, che ha creduto nel progetto finanziandolo e sostenendolo, al Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali dell'Università di Cagliari, che ha ospitato e supportato costantemente le nostre attività e iniziative, e naturalmente agli autori che hanno partecipato alle ricerche con entusiasmo e convinzione, contribuendo a gettare nuova luce sulla storia culturale del mondo preunitario e sulle lingue in cui questa si è espressa.

Cagliari, dicembre 2023

Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra



Il volume raccoglie i risultati del progetto di ricerca biennale dell'Università di Cagliari «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia*, finanziato nell'ambito della Convenzione triennale tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei Sardi (annualità 2020).

La ricerca ha avuto come obiettivo principale la disamina del contatto linguistico tra sardo, italiano e castigliano nella produzione testuale di Sardegna, colta nel momento del trapasso dalla dominazione iberica al governo sabaudo. L'ambito cronologico sincronico è individuato prevalentemente nel Settecento sardo, con qualche sconfinamento nel primo Ottocento, ma il quadro prospettico poggia sulle dinamiche interculturali e multilingui del Seicento.

Il perimetro d'indagine è costituito da un ampio repertorio di testi redatti in sardo, in italiano e in spagnolo, manoscritti e a stampa, di carattere non solo letterario: si tratta di una produzione quanto mai abbondante ed eterogenea che spazia dalla documentazione giuridico-amministrativa alla letteratura didascalica, in cui scorre il nuovo spirito progressista dell'Illuminismo, sino alla trattatistica di taglio storiografico, lessicografico e storico-linguistico, in cui prende forma la riflessione sulla questione della lingua.

Il gruppo di lavoro è composto da studiosi appartenenti a differenti ambiti disciplinari (filologia, linguistica, letteratura, storia), strutturati principalmente presso l'Università di Cagliari, ma anche presso altre istituzioni nazionali e internazionali, che con le loro ricerche hanno notevolmente ampliato l'estensione geografica dell'indagine, approdata così non soltanto in Sardegna, ma, attraverso il Mediterraneo, anche in Sicilia, a Napoli e nell'Impero turco.

